

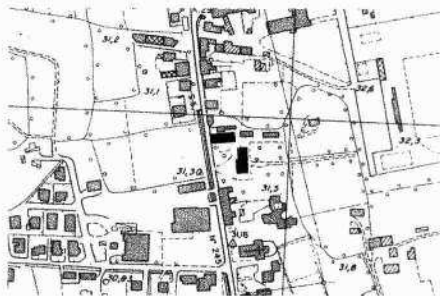
TV 492

Villa Nosadini, Di Broglio

Comune: Resana

Via Martiri, 37

Irrv 00004026 Ctr 104 SE Iccd A 05.00144670



472

Vincolo: L.1089/1939

Decreto: 1973/04/17

Dati Catastali: F. 4, sez. A, m. 154/
155/ 156/ 300

Il complesso architettonico disloca i suoi diversi corpi di fabbrica lungo la strada principale che attraversa il centro di Resana, un tempo la «strada commune» costeggiata dal corso del Musonello, le cui acque alimentavano numerose attività artigianali nella zona.

Costruito dalla famiglia Nosadini (Mazzotti, 1954; Bordinon Favero, 1975), passò poi in proprietà alla famiglia Di Broglio, di origine pavese, che ottenne la nobiltà equestre dall'Imperatore d'Austria il 31 gennaio 1834; appartenne e fu dimora prediletta del conte Ernesto di Broglio, deputato di Treviso, ministro del Tesoro nel Gabinetto Zanardelli 1901-1903, senatore del Regno e presidente della Corte dei Conti (Bordinon Favero, 1975); a discendenti di tale casato appartiene tuttora.

Lungo la sede stradale, oggi molto trafficata, corre il muro di recinzione, intonacato a finto bugnato, che davanti alla villa si interrompe per lasciare posto a due grossi pilastri bugnati, in laterizio intonacato, al cui interno è alloggiato un cancello in ferro. Un'ampia vasca circolare occupa il centro dello spazio che precede la villa, attorno a cui si sviluppa un ampio giardino piantumato in stato di parziale abbandono.

Al corpo padronale è addossato sul lato nord un edificio di servizio più basso ed arretrato; seminascosta dal muro di recinzione e dalla fitta vegetazione che vi cresce davanti, è visibile, sul limite nord dell'attuale area di pertinenza, una elegante barchessa settecentesca, sul cui paramento superficiale a bugnato si aprono una serie di arcate.

Secondo quanto contenuto nella scheda di catalogazione della Soprintendenza ai Beni Architettonici ed Ambientali del Veneto, la villa risalirebbe alla fine del XVI secolo, sebbene il suo aspetto attuale risenta di un radicale rimaneggiamento ottocentesco.

Il corpo dominicale, definito dal Mazzotti (1954) «considerabile edificio in stile veneziano», si presenta come un compatto e sobrio volume, alto tre piani e concluso da una copertura a padiglione.

La facciata principale, rivolta verso la strada ed orientata ad ovest, si imposta secondo un disegno che privilegia l'asse centrale, mentre ai lati le aperture rettangolari, delimitate da davanzali ed architravi in pietra, si distribuiscono secondo lo schema tradizionale tripartito, ma con un ritmo allentato, in modo da smorzare la gerarchia tra le diverse porzioni della facciata. Al centro, si sovrappongono due grandi aperture a profilo centinato, in stretta successione: il portale d'ingresso, preceduto da tre gradini in pietra, al piano terra, e una monofora corredata di poggolo a sbalzo in pietra, al piano nobile; sempre di materiale lapideo sono i cubetti di imposta ed il concio in chiave di entrambe le aperture ad arco. Una fitta serie di piccole finestre quadrangolari corrono in prossimità della cornice di gronda, a profilo lievemente modanato, concludendo l'alta facciata principale. Lo stato di degrado delle finiture superficiali rende difficile la lettura dell'apparato decorativo, realizzato «in tempi non remoti» (Mazzotti, 1954). Si rileva tuttavia la presenza di una fascia orizzontale a riquadri che si dispiega sotto le finestre del piano centrale, arricchite da decorazioni floreali nella loro parte superiore; uno zoccolo a finto bugnato corre sotto i davanzali del piano terra, mediando il brusco collegamento al terreno.

L'impianto interno è quello tradizionale della villa veneta, definito da robusti muri maestri, in cui due sale centrali sovrapposte, collegate dal vano scala a doppia rampa, sono affiancate da ambienti laterali minori.

Scorcio della barchessa porticata (S.C. 1998)